

PREMESSA ALLA PARTE I

Con la parte che pubblichiamo la Parte I, relativa alla *Descrizione bibliografica e dell'esemplare* si completano le tre grandi ripartizioni nelle quali ci è sembrato opportuno articolare il nuovo codice di catalogazione italiano. Seguiranno, nei prossimi mesi, l'*Introduzione* (una sorta di "Capitolo 0", a cui ci hanno abituato molti strumenti di lavoro) e le *Appendici*.

Il testo che pubblichiamo è da considerare, naturalmente, *non definitivo*, offerto all'analisi e alla discussione in ambito professionale e, per la Commissione stessa, da riesaminare insieme alle altre parti pubblicate in precedenza per dare al tutto la massima coerenza e omogeneità. La bozza di questa parte non è ancora completa: non comprende gli ultimi capitoli (descrizione bibliografica delle pubblicazioni in più unità, descrizione di documenti non pubblicati, descrizione delle caratteristiche degli esemplari) e presenta piccole lacune in vari punti, soprattutto per gli esempi e per i materiali speciali meno diffusi. Alcune problematiche connesse a questa parte, dai livelli di completezza della catalogazione al complesso delle informazioni incluse nelle registrazioni bibliografiche e alle relazioni fra queste, saranno trattate nell'*Introduzione*. Inoltre il testo, per la sua complessità e per le fitte relazioni tra i diversi punti, richiederà nei prossimi mesi un'attenta revisione dal punto di vista formale.

Punto di riferimento basilare per le norme di descrizione sono stati naturalmente gli standard ISBD. Questi standard però, anche se molto studiati e applicati quasi universalmente nel nostro paese, sono stati recepiti attraverso traduzioni, interpretazioni e adattamenti differenti, complessivamente fedeli ma divergenti in molti particolari sia fra loro sia rispetto alle norme originali.

Al momento attuale, inoltre, gli standard ISBD, dopo un periodo di notevole stabilità, si trovano in uno stato alquanto fluido, con elementi di incertezza. La nuova *Consolidated edition* ha apportato cambiamenti di un certo peso e non meno rilevanti sono quelli che caratterizzano alcuni testi specifici di poco anteriori o contemporanei (basta ricordare ISBD(CR) e ISBD(A)).

Conseguenze molto più ampie e forse radicali – che non ci risulta siano state analizzate dettagliatamente – potranno conseguire dalla scelta su cui si sta attualmente basando l'elaborazione delle nuove regole angloamericane, RDA, quella di considerare gli standard ISBD semplicemente come un insieme di specifiche di visualizzazione, collocato in un'appendice del codice, insieme alle indicazioni per la visualizzazione negli OPAC. Questa decisione appare difficilmente compatibile con alcuni "pilastri" degli standard ISBD, dal rispetto dei legami grammaticali, e più in generale della pluralità di informazioni anche di genere diverso che possono formare parte integrante di una stessa formulazione, fino alla lettura sequenziale e quindi posizionale delle informazioni (basta pensare, p.es., alla successione luogo di pubblicazione + editore e, *a fortiori*, alla sua ripetibilità come blocco).

Se sono incerte e forse opinabili le conseguenze che questa impostazione potrà avere sulla futura omogeneità e leggibilità delle informazioni contenute in cataloghi e bibliografie di tutto il mondo – cose per le quali l'ISBD ha rappresentato uno straordinario balzo in avanti – e perfino sulla cooperazione internazionale in campo catalografico, risulta chiara comunque l'intenzione del nuovo codice angloamericano di distaccarsi in maniera netta, in molte norme specifiche, dalle indicazioni dell'ISBD.

In questo quadro, che vede inoltre vari paesi utilizzare le ISBD in maniere non conformi ai relativi testi, il nostro orientamento è stato quello di rimanere fedeli agli standard, che la comunità professionale italiana ha fatti propri quasi senza riserve e anzi spesso con una sorta di entusiasmo, distaccandocene però in alcuni punti di dettaglio, sulla base della tradizione italiana (quella catalografica ma anche quella editoriale) e tenendo conto anche delle incertezze e delle oscillazioni che in molti di quei punti caratterizzano la successione delle revisioni degli standard.

Riguardo alla pluralità dei *materiali* d'interesse per i cataloghi, ferma restando la distinzione di base fra materiali pubblicati e materiali non pubblicati, abbiamo ritenuto opportuno redigere norme unitarie e omogenee, che solo in pochi casi particolari facessero riferimento a singole categorie di materiali (o forse più spesso, a condizioni di portata generale, ossia alla specificità delle pubblicazioni antiche e di quelle periodiche e seriali). La scelta opposta di dedicare parti specifiche alla descrizione dei diversi tipi di materiali, pure sostenuta da alcuni e adottata nelle AACR2, a molti nel nostro paese non è mai apparsa convincente ed è stata abbandonata anche per la redazione delle RDA.

In effetti nel corso del lavoro è risultato abbastanza chiaro che le condizioni bibliografiche anche atipiche ricorrono di solito in più materiali diversi fra loro, e solo di rado (salvo ovviamente nell'area 5 della descrizione, relativamente ai supporti e ad altre caratteristiche fisiche) vi è l'esigenza di dare indicazioni distinte per materiali differenti. Questo del resto era già successo nelle altre due parti (*Parte II: Opere e espressioni* e *Parte III: Responsabilità*), per le quali invece viene tradizionalmente un po' sottovalutata l'esigenza di considerare la specificità di diverse forme di espressione.

È emerso inoltre che alcuni materiali non librari (p.es. dischi, videoregistrazioni e alcuni generi di pubblicazioni elettroniche) sono ormai largamente presenti nei cataloghi italiani, anche se non sempre descritti in maniera uniforme e rispettosa delle normative, mentre altri (sia tecnologicamente avanzati sia del tutto tradizionali) sono molto di rado inclusi nei cataloghi e talora trattati in maniera piuttosto informale e disomogenea.

Nelle norme e negli esempi abbiamo cercato di rappresentare solo condizioni e casistiche effettivamente presenti nei nostri cataloghi (tralasciando quanto negli standard pare riferirsi a materiali non pubblicati o comunque non rappresentati nei cataloghi generali): ci rendiamo conto però che, soprattutto per alcuni aspetti (in particolare per le caratteristiche materiali che si registrano nell'area 5), la bozza di norme richiede ulteriori integrazioni, oltre che verifiche. Ci auguriamo, a questo proposito, di poter contare sulla collaborazione di catalogatori esperti di singoli materiali speciali e sulle loro osservazioni o suggerimenti.

È bene ribadire, comunque, che l'orizzonte in cui le nuove norme si pongono è quello di *cataloghi generali*, che possano accogliere ogni genere di materiale d'interesse per le biblioteche, descritto per quanto possibile in maniera uniforme, e non quello di *cataloghi speciali o specializzati*, relativi a una sola categoria di materiale, oltre che di solito basati su un livello di descrizione più analitico.

Le norme che presentiamo comportano, com'è ovvio, diverse innovazioni, anche se per lo più relative a questioni specifiche o di dettaglio.

Come problematica di portata generale possiamo segnalare quella delle *abbreviazioni*, da diversi anni periodicamente discussa sia all'interno della Commissione sia in altri contesti e in vari paesi. Le caratteristiche tecniche dei cataloghi elettronici (nei quali la presentazione di una registrazione bibliografica in forma completa non subisce particolari limitazioni di spazio, anzi di solito occupa solo una piccola parte dello spazio disponibile sullo schermo) e soprattutto l'accesso a distanza e da tutto il mondo ad essi fa ritenere che l'impiego di abbreviazioni, soprattutto se di carattere specializzato, non abbia più una reale utilità, mentre costituisce una barriera rispetto ad utenti che, per la poca familiarità con le norme e prassi bibliografiche o semplicemente per la limitata competenza linguistica, non sono in grado di interpretarle correttamente e senza sforzo.

La Commissione si è orientata, nel testo che presentiamo, verso una notevole riduzione dell'uso delle abbreviazioni, senza però eliminarle completamente (soprattutto nell'area 5): sono state mantenute, in particolare, le abbreviazioni di uso più frequente e più largamente note o facilmente interpretabili dalla generalità del pubblico. Si potrà discutere, naturalmente, se sia opportuno restringerle ancora, oppure mantenerne altre.

Per confronto, segnaliamo che la Bibliothèque nationale de France ha diffuso qualche tempo fa proprie indicazioni che limitano drasticamente le abbreviazioni (salvo alcune categorie) al di fuori dell'area 5, mantenendole invece in maniera molto ampia in questa zona della descrizione. Più

recentemente, nella redazione delle RDA è stata compiuta la scelta radicale – ma bisognerà vedere se definitiva – di eliminarle completamente nell'indicazione dell'estensione (quindi, per i libri, nell'indicazione delle pagine, che si usava abbreviare *p.* come in italiano), mentre per altri elementi la discussione è aperta.

Tra le problematiche specifiche si può segnalare un certo ampliamento della registrazione delle *qualifiche che accompagnano i nomi degli autori* e delle *informazioni (complementi del titolo e/o responsabilità) che accompagnano il titolo della serie*: in questi casi infatti, nei grandi cataloghi, emerge sempre più l'esigenza di disporre direttamente delle informazioni necessarie a distinguere più omonimi (o più serie con titoli identici). Viene comunque mantenuta la possibilità di omettere informazioni di questo genere, se non strettamente indispensabili, come nella prassi attuale.

All'inverso, le norme propongono una certa semplificazione riguardo ad altri elementi, p.es. per il trattamento dei *dati di pubblicazione* in assenza di un editore commerciale e per quello delle *date*. A quest'ultimo proposito è stata riconsiderata la distinzione – spesso pesante e in diverse condizioni inappropriata – tra *date di pubblicazione, di copyright e di stampa* (o manifattura), introdotta con l'ISBD (ma ora in corso di rimaneggiamento e semplificazione anche negli stessi standard), cercando di aderire meglio alle reali significatività di queste informazioni, secondo la tradizione italiana, per lo specifico oggetto di descrizione (p.es. la data di una particolare edizione in DVD di un film, opposta a quella di produzione e distribuzione del film nelle sale o della sua prima pubblicazione nel circuito *home video*, o la data di una particolare ristampa, quando descritta individualmente, rispetto alla data di prima pubblicazione dell'edizione).

Le norme di descrizione in senso stretto – per intenderci, dall'area 1 all'area 8 dell'ISBD – sono precedute da una parte, più ampia di quanto sia d'uso, dedicata alle *questioni generali e preliminari*, spesso date per scontate e non sempre chiare. In alcuni casi – p.es. per il trattamento delle ristampe oppure per i problemi di trascrizione rappresentati da segni speciali o dalla punteggiatura – abbiamo ritenuto opportuno formulare indicazioni piuttosto dettagliate, per favorire un'omogeneità di soluzioni basate su criteri generali.

Particolare attenzione è stata dedicata anche alle *tipologie* e alle *modalità di pubblicazione*, per guidare a un'analisi il più possibile uniforme (p.es. riguardo alla distinzione tra monografie e seriali, tra pubblicazioni monografiche in più unità e serie, tra unità di pari livello e allegati, tra allegati e pubblicazioni distinte che siano semplicemente commercializzate insieme ad altre).

A questo proposito è forse utile avvertire che la Commissione è consapevole che scelte diverse, per una stessa pubblicazione, sono spesso sostenibili e anche preferibili, in singole biblioteche, per esigenze interne di trattamento. Per esempio, una biblioteca che riceva o raccolga regolarmente monografie che si prestino ad essere trattate a livello seriale potrà preferire quest'ultimo trattamento, mentre ovviamente una biblioteca che possieda o sia interessata solo a una singola pubblicazione troverà più conveniente (e più facilmente praticabile) l'altra soluzione. Ci è sembrato comunque opportuno dare indicazioni il più possibile precise, che possano costituire una guida articolata per raggiungere risultati uniformi. Resta comunque sottinteso, dato che le regole di catalogazione sono uno strumento di lavoro professionale e non norme giuridiche cogenti, che le biblioteche potranno optare, secondo il loro ponderato giudizio, per trattamenti alternativi alla soluzione preferenziale indicata, valutandone la convenienza rispetto agli inevitabili inconvenienti che scelte non standard comportano, soprattutto nel contesto di cataloghi basati sulla cooperazione e sulla condivisione delle informazioni.

2 agosto 2007